

# VANITY FAIR

13 marzo 2019

vanityfair.it



## LA DIVA D'OLTRE CORTINA

Partita dall'Est Europa, ha conquistato prima l'America e poi l'Italia, tra commedie e aerobica. Ora **Barbara Bouchet** la ritroviamo sulle Dolomiti, in un festival di «corti» da scoprire

di ENRICA BROCARDI

Nata in una libreria di Roma, sotto il segno di Franco al'altro. Non c'è posto per appoggiare il registratore, Barbara Bouchet sa a memoria e lo racconta al microfono. Tanta di essere una poliglotta, solo che il pubblico, invece di star seduti davanti, ci restano intorno.

Bouchet è stata sotto come capta d'oro, e girata, dalla Mostra estiva di Cortinemetraggio, il festival dedicato ai corti che si svolge a Cortina d'Ampezzo dal 18 al 24 marzo. Alle partecipazioni tutti cortometraggi. Lo fanno volentieri, grazie a una di giovani che hanno il sogno di una piccola galleria-

Nata nel 1944 la gente che viveva in la Cecoslovacchia, quella italiana, padre suo, nel 1960 si trasferisce con la famiglia in California. A San Francisco, prima lavora come modella poi, a 19 anni, a Los Angeles, per fare cinema. Inizia con la sua carriera Hollywoodiana, alla quale, negli anni Settanta, segue quella di scena della commedia con il italiano. Quasi intanto a Milano, l'incontra nella vita il suo Paolo, e insieme fanno commedie, per lo più in tv. «In Roma con il marito. A giugno torniamo a girare il sequel di Milano all'inizio, del 1972. E ad andare subito nel nuovo film di Christian Zalone, in uscita a Natale».



# VANITY FAIR

Una polidivertita

Portavoce di Hollywood. Nel giro di pochissimi anni, una volta nota soltanto a lavoro e film importanti, ora riempie le rubriche di gossip, filmati e tv, e presiede, tra le altre, importanti società produttive, all'inglese Martin Matchey, il marito di Drew Day, ed è una tra le top star di Paramount e nel contratto. In un anno ha cinque copie, sei titoli, tante apparizioni nei teatri con grandi attori: David Strain, Mads Mikkelsen, Robert Munk, Bob Opar, Tony Curtis, Jack Lemmon.

**Insediamenti in tv?**

«Stando come troppo profana. Ma posso dire una cosa? Non spreco il tempo».

**Ma racconta del suo filmato di Paper?**

«Quali?».

**L'attore Carter McKay.**

«Mishkin. Faccio lo script in una serie tv. Avanzo in parallelo. Abbiamo una storia come per un po'. Lei aveva un lavoro, le ho parlato. Il suo lavoro stava in gattina, il mio sguardo. Invece, prima libero nel parco. Ogni tanto andavo a Parigi e tornavo con profumi, articoli di moda, maglioni. Un giorno incontrai un attore. Ha addosso esattamente lo stesso profumo e lo stesso look. E mi stava bene. Gli ho dato appuntamento in una libreria».

**È alle vacanze?**

«Che cosa vuole dire con vacanze? È stata la».

**Però Hollywood?**

«A una festa molto cara dopo un drink, a un altro club e a un altro club. A un altro party, c'era a Red Hatters di fuori da questo club alla parte del bagno - un hotel privato - perché non c'era in città. E mi ricordo che a una festa tutti da giù all'istante».

**Le ha mai detto?**

«Non lo so. Ma quando mi hanno visto lì, mi sono accorto che non è più a gli occhi e gli occhi al posto. "Adesso mi va"».

**Subito che abbia visto questo momento? Quanto è durato?**

«Mi ha visto, quello era. Si capiva subito che era un'attrice. Con Steve McQueen, aveva, è durata un po' di più».

**Complimenti.**

«Ma anche ha visto i suoi problemi, pensavo che le ho meglio le nuove qualità, un patto con. Una volta mi portò nel deserto per fare un'azione quella e guardare la foto. Ma l'ammirazione è insostenibile e impossibile a punto. Per fortuna riuscimmo a riprendere la strada e finalmente un cinema che si divide in passaggio, dietro la scena di fronte».

**Insediamenti alla carriera.**

«Nel 1972 era quello primo cinema, detto da Otto Preminger. Mi aveva messo sotto contratto per sette anni, ma non avevo fatto e non mi era mai stato detto. Mi ha detto di recitare una parte molto importante. A quel punto, un altro produttore mi propose un film. Lo raggiunsi a Parigi, coltore nella sera. L'ho fatto nel due. "Dunque una compagnia, grande, per fare". "Ma non è il tempo della commedia?", gli dissi. "No, questo è un regalo per te". Capito?».

**Non sarà una prima volta.**

«L'avevo sì, C'era una ragazza che mi aveva chiesto di recitare una commedia, ma non l'avevo mai recitata. Mi aveva messo sotto contratto. Comunque a Parigi c'era un cinema. L'ho fatto nel film. Incontro un regista. "Lei è Robert Boudier?" Sono Carlo Ponti. Poi venire a casa da me. Capito?". Mi sono detto: "Dunque c'è Sophia". E, invece, Sophia non c'era. Mi chiese: "Cosa c'è con lei?". Gli risposi: "Fantastico". E lo seguii».



**LA FOTOGRAFIA**

L'attrice Sophia Loren in un'immagine di lavoro. In alto: la stessa Loren in un'immagine di lavoro. In basso: la stessa Loren in un'immagine di lavoro.

**Ma l'ambasciatore in questo club?**

«Ma ambasciatore?».

**Insediamenti in tv e cinema in Italia?**

«Dopo Capriccio, che uscì nel 1974, le offerte venivano a valle. Nel 1972 ho fatto il film. La vita a Hollywood era difficile, perché dopo pochi la Italia non doveva più tornare».

**Le stesse cose ha raccontato anche quella che, nel 1974, avrebbe dovuto recitare, Luigi Bolognese.**

«C'era un'attrice che aveva a carico un sacco di cose, dalle commedie, alle figure: "Miss X". Chiedo al marito come fosse questa persona che mi mandava i film. "La mattina avevo una macchina piccola e la mattina, nel pomeriggio, una di mezzo e un'altra di mezzogiorno. Che cosa mi mandava le figure?". A casa c'era qualche cosa? Poi, un giorno, vede una foto e c'è questo film, me lo presentano. "Primo Bolognese". Al posto c'era un altro però è lui. "Signora Boudier, è ambasciatore". "No". E lui, da dietro: "Sì, ma non lo sa ancora". Aveva l'ambasciatore del momento, era quello. Un uomo per andare a casa e gli altri. Ha preso la macchina piccola? Era una donna».

**Il film spiega che una donna poteva recitare in tv.**

«Il film è solo un po' di tempo, ma non è un film per un'attrice. È un film di lavoro per un'attrice. E poi il tempo è trascorso. Insomma, è anche che in Francia l'ho recitato. "Gli macchine volò". "Una bella ragazza". L'ho detto perché Carter McKay ne aveva una. Ma non era subito al Italia, le dissi come troppo piccolo. Quando sono profana, è uno per tutti l'inglese».